

Christine M. Korsgaard

Le origini della normatività

edizione italiana a cura di

Luciana Ceri

presentazione di

Luca Fomesu



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Titolo originale:

Christine M. Korsgaard

The Sources of Normativity

© Copyright Cambridge University Press, Cambridge 1996

*Questo volume è pubblicato con il contributo della
Fondazione Banca del Monte di Lucca*

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673859-2

Presentazione

Quello che si presenta qui al pubblico italiano è uno dei risultati più significativi e più discussi della ripresa di interesse teorico per l'etica di Kant che si è avuta negli ultimi decenni nei paesi di lingua inglese. Non che le origini dell'etica contemporanea di indirizzo analitico non avessero ben presente il filosofo tedesco: l'incontestato padre di questa tradizione, George Edward Moore, si avviò alla riflessione filosofica proprio attraverso un serrato confronto con Kant, ritenuto un interlocutore privilegiato¹. È però difficile negare che nella storia successiva il rapporto della filosofia analitica con Kant si sia allentato, anche per il peso costante, sul piano normativo, delle varie forme di utilitarismo, e sul piano epistemologico per il prevalere, nei decenni centrali del XX secolo, di posizioni che negavano carattere cognitivo e, implicitamente, oggettivo al giudizio morale.

Si parla, naturalmente, di una tendenza generale, che non impedisce il nascere proprio a Oxford della maggiore teoria deontologica dopo Kant, con i doveri *prima facie* di William David Ross² (1930), o di un kantiano richiamo, da parte di Richard Mervyn Hare, alla universalizzabilità come criterio formale di identificazione dei giudizi morali, seppur con un uso del tutto diverso da quello fatto da Kant dell'idea di princìpi

¹ Per altre indicazioni mi permetto di rimandare al mio *Kant e l'etica analitica*, in *Continenti filosofici. La filosofia analitica e le altre tradizioni*, a cura di M. De Caro e S. Poggi, Roma, Carocci, 2011, pp. 79-106. V. anche il primo capitolo di M. Reichlin, *Fini in sé. La teoria morale di Alan Donagan*, Torino, Trauben, 2003 e R. Mordacci, *Kant-Renaissance. La riscoperta dell'etica normativa di Kant*, in I. Kant, *La metafisica dei costumi*, a cura di G. Landolfi Petrone, Milano, Rusconi, 2006, pp. 743-798.

² W.D. Ross, *The Right and the Good* (1930), trad. it. Milano, Bompiani, 2004.

“universali”³. Notevole, infine la pubblicazione di lavori importanti sul piano storiografico ed esegetico: basti pensare ai commentari di Paton (1947) e poco dopo dello stesso Ross (1954) alla *Fondazione della metafisica dei costumi*⁴, a quello di Lewis White Beck alla seconda *Critica* (1960)⁵ o al lavoro di Mary J. Gregor sulla *Metafisica dei costumi* (1963)⁶.

Quella appena delineata era, all'incirca, la situazione che si sarebbe trovato di fronte chi intorno al 1970 si fosse interrogato sulla presenza della filosofia morale di Kant nella filosofia anglosassone del Novecento. Nello stesso 1970 esce il libro di Thomas Nagel, *La possibilità dell'altruismo*⁷, che si richiama esplicitamente a Kant: Nagel (uno degli interlocutori di Christine Korsgaard) è un allievo di John Rawls – che di lì a un anno pubblica uno dei libri più importanti della seconda metà del XX secolo, ovvero *Una teoria della giustizia* – come è in contatto con Rawls Onora O'Neill (autrice non a caso dell'introduzione al presente libro di Christine Korsgaard), che nel 1975 pubblica un libro già nel titolo inconfondibilmente kantiano: *Acting on Principle*⁸. Siamo ai primi passi della rinascita kantiana che esploderà dopo il 1980, quando in seguito a un saggio di Rawls esplicitamente teso a dare un fondamento epistemologico alle proprie teorie – *Il costruttivismo kantiano nella teoria morale* – viene inaugurata una posizione detta, appunto, “costruttivismo” che avrà ed ha ancora grande diffusione, assumendo molteplici forme.

In generale il costruttivismo in etica «è la posizione secondo la quale se ci sono verità normative – per esempio verità riguar-

³ In particolare v. R.M. Hare, *Freedom and Reason* (1963), trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1971.

⁴ H. Paton, *The Categorical Imperative*, London, Hutchinson, 1947; W.D. Ross, *Kant's ethical theory. A Commentary on the 'Grundlegung zur Metaphysik der Sitten'*, Oxford, Clarendon, 1954.

⁵ L.W. Beck, *A Commentary on Kant's 'Critique of Practical Reason'*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1960.

⁶ M.J. Gregor, *Laws of Freedom*, Oxford, Blackwell, 1963.

⁷ T. Nagel, *The Possibility of Altruism* (1970); trad. it. Bologna, il Mulino, 1994.

⁸ O. O'Neill (Nell), *Acting on Principle. An Essay in Kantian Ethics*, New York, Columbia University Press, 1975; nuova edizione: Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

danti ciò che dobbiamo fare – esse sono in qualche senso determinate da un processo idealizzato di deliberazione razionale, di scelta o di accordo»⁹. Né il costruttivismo assume nella riflessione contemporanea soltanto forme “kantiane”, ma anche, per restare ai riferimenti storici, aristoteliche e humane. Per quel che riguarda Kant, il costruttivismo non è l’unica posizione di “etica kantiana” in circolazione, ma è probabilmente quella che ha avuto maggior successo e che ha maggiormente contribuito al consolidarsi di una “etica kantiana” come posizione teorica specifica, magari consapevolmente distinta dalla etica “di Kant”¹⁰.

Tornando ai riferimenti storici, bisogna dire che il costruttivismo è un esempio significativo, pur se non privo di oscillazioni, di un mutato atteggiamento della filosofia morale sistematica rispetto alla tradizione filosofica o, se si vuole, alla storia della filosofia, tenuta decisamente in scarso conto nei decenni precedenti del XX secolo e che sembra invece oggi riscuotere attenzione dai maggiori eredi della tradizione analitica¹¹. L’esempio più rilevante in questo senso è probabilmente Bernard Williams, ma dello stesso Rawls sono stati pubblicati i corsi di lezione di storia della filosofia morale e di storia della filosofia politica, e i suoi allievi, e tra questi Christine Korsgaard, gli hanno dedicato nel 1997 un libro il cui titolo parla da sé: *Reclaiming the History of Ethics*¹².

⁹ C. Bagnoli, *Constructivism in Metaethics*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (<http://plato.stanford.edu/archives/win2011/entries/constructivism-metaethics/>). La medesima autrice ha anche curato i volumi collettivi *Constructivism in Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013 e *Che fare? Nuove prospettive filosofiche sull’azione*, Roma, Carocci, 2013. Da vedere inoltre: A. Falduto, *Il ‘costruttivismo kantiano’ in teoria morale*, in “Studi kantiani”, XX, 2007, pp. 53-72 e G. Verrucci, *Ragion pratica e normatività. Il costruttivismo kantiano di Rawls, Korsgaard e O’Neill*, Milano, Mimesis, 2009.

¹⁰ V. per esempio il capitolo di A. Reath, *Contemporary Kantian Ethics*, in *The Routledge Companion to Ethics*, ed. by J. Skorupski, London-New York, Routledge, 2010, pp. 456-466. In una prospettiva non costruttivistica cfr. A. Wood, *Kantian Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

¹¹ Lo segnala giustamente, proprio per l’etica e la sua storia, S. Bacin, nella introduzione al volume da lui curato *Etiche antiche, etiche moderne. Temi di discussione*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 7-18.

¹² *Reclaiming the History of Ethics. Essays for John Rawls*, ed. by A. Reath, B. Herman and C.M. Korsgaard, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

Beninteso, questo di Christine Korsgaard non è certo un libro di storia della filosofia, ma si serve di una sorta di tipologia delle teorie etiche che ricorda per certi versi un classico come *Five Types of Ethical Theory* di Broad (1930). La storia delle idee morali entra in gioco, nella prospettiva qui presentata, a partire dalla sottolineatura, in un curioso prologo, delle differenze tra etica antica ed etica moderna per quanto riguarda quel misterioso problema costituito dal *valore*: «Che ci siano i valori è il fatto più sorprendente della vita umana». Antichi e moderni hanno dato risposte del tutto diverse per risolvere il mistero, i primi attraverso l'idea di un bene che costituisca l'essenza, l'essere genuino del mondo reale, i secondi, a partire dal cristianesimo, attraverso l'idea di un bene che debba essere imposto al mondo e all'uomo, attraverso un dover essere che costituisce il nucleo stesso dei concetti di "obbligo" e di, appunto, "dovere", un termine che si afferma nella filosofia pratica a partire dalla fine del XVII secolo. La questione è allora come spiegare la genesi di quell'obbligo che è l'obbligo morale, ma con una complicazione ulteriore, perché la spiegazione della genesi deve anche riuscire a *giustificare* l'obbligo, e quindi la normatività stessa: si tratta insomma di risolvere due distinte questioni che pongono due distinti problemi alla teoria morale. Il primo riguarda la sua adeguatezza esplicativa, mentre il secondo riguarda la sua adeguatezza normativa o giustificativa (v. *infra*, § 1.2.1).

Alla domanda normativa si può rispondere secondo Korsgaard in forme differenti, che vengono raccolte in tre principali orientamenti: il volontarismo, il realismo e l'approvazione riflessiva (*reflective endorsement*). È sulla base di queste tre diverse risposte che viene letta, o riletta, tutta la tradizione della filosofia pratica moderna, a partire dalla scuola del diritto naturale come rappresentante del volontarismo incarnata nelle figure di Pufendorf e di Hobbes. Naturalmente l'uso che si fa qui delle filosofie del passato è tendenzioso da più punti di vista, come sempre quando filosofie storiche vengono inserite in un contesto di interesse teorico, più che esegetico, ma ciò non inficia affatto l'interesse dell'operazione, che viene condotta da un punto di vista consapevolmente neo-kantiano (nel senso, natu-

ralmente, in cui viene spesso usata oggi questa espressione per designare i filosofi morali di ispirazione kantiana): Kant viene cioè considerato il punto di approdo di un processo storico che ha i suoi inizi nel giusnaturalismo. Ma, ancora, l'interesse è teorico, non storiografico. Se si eccettua il volontarismo, letto attraverso Hobbes e Pufendorf ma la cui funzione sistematica è evidentemente porre l'accento sulla presenza di norme e comandi come elementi che fondano l'obbligo (norme che verranno trasfigurate e realizzate in modo adeguato in una prospettiva kantiana), le altre posizioni prese in considerazione, si tratti del realismo o della approvazione riflessiva, attraversano i secoli. Così il realismo – per cui dobbiamo ammettere entità o fatti morali che danno significato normativo ai giudizi che ad essi “corrispondono” – è sì il carattere specifico di filosofi come Samuel Clarke o Richard Price nel XVIII secolo, ma non solo: la medesima posizione attraversa il ventesimo secolo da Moore a Prichard a Ross a – estrema propaggine – Thomas Nagel, con il quale la posizione realistica arriva, del tutto legittimamente, ai giorni nostri. Ben più affine Korsgaard si sente con la “approvazione riflessiva”, un atteggiamento teorico per il quale si tratta di considerare criticamente le richieste, o meglio le pretese, della natura umana: alcuni filosofi, infatti, come David Hume, John Stuart Mill o, tra i contemporanei, Bernard Williams, ritengono che la moralità sia fondata nella natura umana: «Il primo compito del filosofo è spiegare quale sia la fonte della moralità nella natura umana, perché usiamo i concetti morali e perché ce ne sentiamo vincolati» (*infra*, § 1.2.2). Solo con Kant però, e con l'idea kantiana della *autonomia*, della autorità del soggetto riflessivo su se stesso, la normatività trova una spiegazione della sua origine e al tempo stesso una legittimazione delle sue pretese, a partire dall'assunto di rifiutare qualunque massima che non possa essere una legge universale. Grazie alla riflessione è possibile infatti distaccarsi criticamente dai contenuti della propria coscienza, ovvero dai propri desideri e dai propri impulsi, e valutarne il carattere più e meno particolare, o meglio, particolaristico. E non manca qui il riferimento all'uso che di questa prospettiva ha fatto un filosofo americano

di grande influenza, Harry Frankfurt, con la sua definizione della nozione stessa di “persona” come soggetto riflessivo contrapposto al *wanton*, il soggetto “capriccioso”, ovvero perso nella soddisfazione dei desideri particolari e quindi privo di un genuino controllo sulla propria volontà¹³. Ma il classico test kantiano dell’universalizzazione, e anche la caratterizzazione del soggetto come “riflessivo”, non sono sufficienti, e Korsgaard integra la propria prospettiva, e le stesse indicazioni kantiane, con una idea significativa di *identità* che consapevolmente vuole rendere concreta la proposta kantiana: si tratta però di una identità che ha innanzitutto significato pratico, morale, e che coinvolge il significato dato da se stessi alla propria vita e al proprio agire. Anche questo ingrediente è da riferire a un filosofo contemporaneo, Bernard Williams, e alla riscoperta di nozioni intimamente legate alla soggettività come *identità* e *integrità*, con il paradosso che mentre Williams se ne serve per criticare le teorie morali, Korsgaard ne fa un uso esattamente contrario, per dare maggiore concretezza ad una teoria che pone la moralità al centro della stessa nozione di essere umano. È proprio nella direzione della identità e della costruzione di sé, del resto, che si è mossa la ricerca di Korsgaard successiva a questo libro¹⁴, una ricerca che si accompagna alla preoccupazione per una concezione della ragione, e quindi della “umanità”, non individuale ma “pubblica”, un tema squisitamente kantiano che Korsgaard affronta, qui, con gli strumenti della polemica di Wittgenstein verso il linguaggio privato.

Questo libro ha fatto e fa ancora discutere, anche per la molteplicità degli aspetti che affronta: chi ne voglia saggiare alcuni punti problematici troverà nel testo stesso un ottimo punto di

¹³ Cfr. H. Frankfurt, *The Freedom of the Will and the Concept of a Person* (1971); trad. it. in Id., *Catturati dall'amore*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009, pp. 28-51.

¹⁴ Cfr. la raccolta di saggi *The Constitution of Agency: Essays on Practical Reason and Moral Psychology*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2008, con il volume *Self-Constitution. Agency, Identity, and Integrity*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009. Per questi sviluppi v. G. Verrucci, *Azione come autocostruzione. 'Agency' e normatività in Christine Korsgaard*, in *Ragion pratica e immaginazione*, a cura di M. Meletti Bertolini, Milano, Mimesis, 2011, pp. 79-103.

avvio se dopo le lezioni di Christine Korsgaard leggerà gli interventi che hanno inteso onorarle con osservazioni e critiche, tutte di filosofi ben noti: Gerald Cohen, Raymond Geuss, Thomas Nagel e Bernard Williams. A conclusione del libro ci sono poi le repliche dell'Autrice.

Chi scrive, insieme con la traduttrice Luciana Ceri, non può non ricordare che il primo incoraggiamento a intraprendere questa traduzione venne da una studiosa e amica, Maria Moneti, che non ne ha potuto vedere la pubblicazione, e che a maggior ragione deve essere menzionata qui con gratitudine ed affetto.

Firenze-Pavia, settembre 2013

Luca Fonnesu

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Jerry Cohen, Raymond Geuss, Tom Nagel e Bernard Williams per i loro utili e stimolanti commenti. Vorrei anche cogliere questa occasione per ringraziare molte altre persone che mi hanno fatto osservazioni nel corso di queste lezioni. Charlotte Brown, Peter Hylton e Jay Schleusener hanno lavorato con me a questo progetto fin dall'inizio, leggendone e commentandone le prime stesure, sempre disponibili a discuterle. Ho approfittato di articolati commenti, per scritto e a voce, di Sissela Bok, Charles Crittenden, Richard Kraut, Arthur Kuflik, Richard Moran, Derek Parfit, Andrews Reath, Amélie Rorty, Thomas Scanlon e Lawrence Thomas. Ho discusso il contenuto di queste lezioni o parti di esso con l'uditorio di Bryn Mawr, dell'Università del Connecticut, dell'Università dell'Illinois, a Urbana, dell'Università del Maryland, dell'Università di Miami, dell'Università della Pennsylvania e dell'Università di Temple; a un congresso su David Hume all'Università di Santa Clara, al NEH Summer Institute di Robert Audi sul naturalismo all'Università del Nebraska e, naturalmente, all'Università di Cambridge. Sono grata anche per l'invito a discutere questo materiale con i gruppi di discussione sull'etica a Chapel Hill e a Chicago. È un piacere ringraziare tutte queste persone per le loro critiche e per il loro aiuto.